

Traduzione di G. Bruzzone, V. Campi, P. Cherchi, P. Faccioli, P.P. Poggio, M. Ravera, P. Repetto
 Prima pubblicazione: *Verso la comunità umana*, Jaca Book 1978

JACQUES CAMATTE

È QUI LA PAURA, È QUI
 CHE BISOGNA SALTARE!

(*C'est ici qu'est la peur, c'est ici qu'il faut sauter*)

PER comprendere le dimensioni della crisi di cui tutti parlano — fenomeno il cui avvento era giudicato impossibile vent'anni fa, epoca approssimativa in cui Bordiga la prevede¹ bisogna considerare quali furono le soluzioni date a quella del 1913-45.² Da un punto di vista generale l'abbiamo caratterizzata come l'insieme dei rivolgimenti economici e sociali necessari per la realizzazione dell'accesso del capitale al dominio reale sulla società. Dopo il 1945 questo si è realizzato nelle aree più sviluppate del MPC. Sincronicamente, in altre aree iniziava il dominio formale del capitale. Data la forte resistenza opposta all'insediamento di quest'ultimo abbiamo conosciuto il periodo di grande inquietudine che va dal 1945 al 1952, poi un altro dal 1954 al 1962. Nel corso di questi anni si ebbe l'eliminazione dei vecchi imperi coloniali (le ultime vestigia sono ora spazzate via con l'indipendenza dell'Angola e del Mozambico) e, specialmente negli Stati Uniti, si realizzava uno sviluppo tecnologico considerevole che

permetteva una razionalizzazione più completa del processo di circolazione del capitale, mentre la tendenza alla realizzazione della totalità si ampliava a partire dal momento del compimento della ricostruzione dell'Europa, della coesistenza pacifica (1956) e della crescita della Cina dopo il 1960. Tutti questi fenomeni realizzandosi in modo più o meno caotico, scalarono il vecchio ordine ed entrarono in contraddizione con le vecchie rappresentazioni; la conseguenza fu che il capitale tese ad imporre il suo essere in quanto rappresentazione generale e, in un secondo tempo (la divisione tra i due momenti non può essere rigorosa) a divenire pura rappresentazione, ciò si manifestò profondamente all'epoca della crisi monetaria del 1967 e nel movimento insurrezionale del Maggio 1968, poi, sul piano stesso della rappresentazione del capitale al momento delle decisioni di Nixon dell'agosto 1971. Successivamente i diversi fenomeni si sommano tra di loro in quanto scossa capace di far vacillare il MPC, ma si manifestano concretamente in ordine sparso e quindi non sembrano avere legami l'uno con l'altro. Tuttavia le pubblicazioni del Club di Roma a partire dal 1972, la «crisi» legata alla guerra del Kippur, i dati attuali sulla recessione in atto negli Stati Uniti e che si estende all'Europa occidentale³ attestano la necessità di un'altra rappresentazione perché sia assicurata la riproduzione totale del capitale.

I rimedi alla crisi del 1913-45 furono (a parte le due guerre mondiali) l'attuazione della piena occupazione e l'intervento dello stato: politica dei redditi e *welfare state*, intervento

1 Si può trovare questa previsione in diversi testi di Bordiga. In «Il corso del capitalismo mondiale nell'esperienza storica e nella dottrina di Marx», in *Il programma comunista*, fine 1957 e inizio 1958, egli ha fornito alcuni elementi a sostegno della sua tesi. Molti passaggi anticipano ciò che hanno scritto 15 anni dopo quelli del Club di Roma. Si sono pubblicati in *Invariance*, serie 1, n. 3, e nel numero speciale del 1968, brevi passi in cui questa previsione era enunciata. Tenteremo in un prossimo numero di raccogliere tutto ciò che Bordiga scrisse di importante a questo proposito e lo confronteremo con gli avvenimenti in corso.

2 Nei nn. 2 e 6 della 1 serie di *Invariance* si troverà il perché di tale periodizzazione.

3 Non è più possibile negare la recessione: si registra una effettiva diminuzione della produzione, del prodotto nazionale lordo, ribassi spettacolari della borsa, aumento della disoccupazione; inoltre si è avuto, alla fine degli anni '60 e all'inizio degli anni '70, un forte aumento dei salari, fenomeno che, secondo Marx, precede inevitabilmente la crisi. Tuttavia la diminuzione dei prezzi all'ingrosso — altro indizio importante della crisi secondo Bordiga — non si è verificata.

nella fissazione dei tassi di interesse, controllo degli investimenti, ecc. Detto altrimenti si ebbe, come affermò Bordiga fin dalla fine della seconda guerra mondiale, la sconfitta dei fascisti ma la vittoria del fascismo. Vale a dire che, in forma mistificata, il proletariato è divenuto classe dominante, si ha la sua esaltazione e contemporaneamente la sua integrazione nel MPC. Ciò non poteva realizzarsi che in funzione del modo di essere del capitale; da cui, in seguito alla realizzazione della comunità materiale, la tendenza sempre più spinta a che i proletari siano dei consumatori, determinando un immenso sviluppo del credito.

Tutte le modificazioni che potevano aver luogo nel quadro del sistema come si configurò alla fine del secondo conflitto mondiale, sono state realizzate; ora esso è inadeguato. Le minime scosse lo fanno traballare e i dati della crisi, al di fuori dei fenomeni strutturali e, diciamo così, intrinseci e comuni ai diversi momenti della vita del capitale i quali possono solo conoscere una variazione quantitativa (distruzione della natura, degli uomini, esaurimento delle risorse, aumento della nocività, ecc.), hanno per origine le soluzioni apportate alla crisi precedente.

Si è attuata la piena occupazione ma, vista la non flessibilità dei salari verso il basso, si manifesta la tendenza all'inflazione. Il mantenimento della piena occupazione si oppone spesso alla necessità di modernizzazione-razionalizzazione del capitale. Inoltre, con il grande sviluppo del capitale fisso (automazione)⁴ durante gli anni '50 e '70, si ebbe un ri-

volgimento considerevole della struttura della popolazione il che entrò in contraddizione con il ruolo privilegiato che veniva riconosciuto al proletariato nella fase precedente.

Il capitale aveva superato la contraddizione che lo contrapponeva al proletariato integrando quest'ultimo, interiorizzando quindi la barriera che lo limitava, ma, a causa del suo stesso sviluppo che ha condotto ad una devalorizzazione del lavoratore, questa barriera perde di consistenza. La soluzione precedente appare come un ostacolo al riconoscimento del suo nuovo essere che reclama un'altra rappresentazione. Numerosi fenomeni indicano che il lavoro viene messo in questione, soprattutto il lavoro produttivo: così la ricerca del lavoro a metà tempo o a tempo parziale, la lotta contro

capitale. Così perché il ciclo di scambi si avvii suppone che un capitalista della 1 sezione ad esempio anticipi 500 L. È evidente che dopo una serie di operazioni, queste 500 L. gli ritornino e Marx insiste sul fatto che questo capitale-denaro è anticipato e non speso. Con il piano Marshall, alla fine della guerra '39-'45, si può considerare che gli USA abbiano fatto un anticipo di capitale all'Europa. Non si tratta affatto di un dono. I dollari anticipati dovevano tornare agli Stati Uniti. Cosa che si verificò e causò ciò che è stato definito una penuria di dollari, una mancanza di liquido. Sarebbe occorso in qualche modo un nuovo piano Marshall. Per ragioni che non è possibile affrontare in questa sede (indichiamo soltanto questo: una liberazione di capitale, nel senso che intendeva Marx, si stava producendo negli USA), gli statunitensi cominciarono a non rimpatriare i loro dollari, alla fine degli anni '50. Si costituì il mercato degli eurodollari. Pressappoco alla stessa epoca gli europei e i giapponesi cominciarono a diventare più competitivi; inoltre molte imprese statunitensi all'esterno degli USA vennero a fare concorrenza agli autoctoni. Ne è risultato ciò che abbiamo chiamato una crisi della rappresentazione dovuta al contrasto tra il ruolo del dollaro in quanto rappresentante del capitale statunitense e il suo ruolo in quanto rappresentante del capitale mondiale. ¶ In seguito venne a galla un altro fenomeno, il rincaro delle materie prime, donde ancora la necessità di un prestito da parte di un qualunque socio capitalista. A questo punto i petrodollari potrebbero servire all'operazione, ed è ciò che gli Stati Uniti vorrebbero fare riciclandoli a modo loro.

4 Alcuni autori si sono basati su questi fenomeni tecnologici per spiegare le crisi; si tratta della cosiddetta teoria dei cicli lunghi. È una rappresentazione nel senso stretto del termine, di un fenomeno reale, ma tende a sopravvalutarlo e a fare del capitale qualcosa di puramente tecnologico. Marx aveva già spiegato il rinnovamento del capitale fisso come un momento di crisi per il capitale. Ho affrontato questo problema nel n. 2 della 1 serie della rivista. Ugualmente importante nel ciclo-crisi attuale è un altro fenomeno studiato da Marx nel II libro del Capitale: quello dell'anticipo necessario di denaro-capitale per avviare il ciclo di scambi dei prodotti fabbricati nelle sezioni I e II della produzione sociale del

le catene di montaggio, riconosciuta valida dagli stessi dirigenti capitalisti, ed anche il rifiuto del lavoro, recuperato, per altro, in modo più o meno immediato con l'aiuto delle misure precedenti, tutto ciò mentre procede la generalizzazione del lavoro e, sempre più, è posta al centro del problema economico l'importanza di un lavoro non materiale come quello dei servizi. Infine ora, dopo il 1972, il lavoro viene recuperato come manifestazione della creatività degli esseri umani, il che è direttamente connesso alla prospettiva di togliere loro ogni sostanza (essendo stata da tempo assorbita la loro capacità produttiva materiale) con la proclamazione della necessità di una produzione non materiale che si baserebbe sulle determinazioni estetiche ovvero «trascendenti» degli esseri umani. In questo modo si dissolve totalmente la posizione «privilegiata» del proletariato in quanto lavoratore produttivo. Ciò permette non soltanto di completare l'eliminazione delle classi ma toglie di mezzo una rappresentazione anacronistica. Tuttavia le resistenze sono grandi e da diverse parti, a destra, come a sinistra, si parla ancora del proletariato come di una classe separata, produttiva, ecc. Il MPC dovrà dunque distruggere il mito che ha esso stesso ripreso ad un dato momento e che ha rinvigorito pervertendolo, riducendolo ad un insieme di dati materiali del modo di produzione in vigore, dati necessari alla sua stessa esaltazione perché, senza lavoro salariato, non poteva esserci produzione capitalistica (Marx).

Così il MPC si trova di fronte ad una popolazione umana in via di omogeneizzazione che si è enormemente accresciuta, e voler realizzare la piena occupazione porterebbe ad una impasse;⁵

⁵ In una serie di articoli pubblicati nei nn. 15 e 16 del *Daily Telegraph* sotto il titolo di «Inflation's path to unemployment» e ripresi in *Problèmes économiques*, n. 1399, F. von Hayek, premio Nobel per l'economia 1974, riconosce che non si può assicurare la piena occupazione. È una dichiarazione di impotenza soprattutto dopo la cosiddetta rivoluzione keynesiana e lo sviluppo dell'economia dopo il 1930. Egli fa osservare: ¶ «La prima condizione da soddisfare per evitare una simile sorte [...] è affrontare la realtà e portare la maggioranza della popolazione a com-

vi è quindi la tendenza, per evitare i disordini sociali che derivano dalla disoccupazione, di fornire una sicurezza economica grazie ad una imposta negativa, alla «concessione di risorse ad un essere umano per il solo fatto che vive» (Drouin). Un tale provvedimento, tuttavia, è carico di conseguenze inflazionistiche.

La necessità di un intervento statale si è manifestata anche nei paesi più sviluppati ma ciò non porta contrariamente a quello che alcuni pensano, ad un capitalismo di stato, poiché il capitale si è costituito in comunità materiale.⁶ Lo stato classico non è che un'impresa particolare, spesso anacronistica rispetto allo sviluppo del capitale. Le nazioni, necessarie all'alba del capitale al fine di distruggere il particolarismo feudale, per dominare il proletariato (dominio formale), domarlo e integrarlo (dominio reale), diventano dei campi inadeguati al movimento del capitale. La moltiplicazione e la crescita delle aziende multinazionali lo dimostrano a sufficienza. Prima il non-intervento dello stato nel quadro nazio-

prendere che, dopo gli errori che abbiamo commesso, è realmente diventato impossibile mantenere la piena occupazione». ¶ La piena occupazione fu considerata come la panacea per lottare contro la disoccupazione il cui aumento intempestivo fu responsabile dei disordini sociali degli anni venti. Così per evitarli i capitalisti preferiscono ricorrere ad una autocritica verbale che dobbiamo esplicitare: ci siamo ingannati, dovete ridurre il vostro consumo perché la domanda eccessiva porta all'inflazione! I diversi poteri statali hanno piuttosto paura di prendere decisioni tanto più che i sindacati infeudati al sistema capitalista sono una forza che difende uno stadio anteriore del MPC. Si è determinato un blocco dello sviluppo del MPC a causa del polo lavoro del capitale. Ora che il proletariato è integrato bisogna che stia al gioco del capitale. Le sue vecchie organizzazioni che tendono ad irrigidire il funzionamento del sistema dovranno essere modificate o sparire. Ciò sarà facilitato dal fatto stesso che lo sciopero, arma dei sindacati, diventa sempre più inefficace, e invece di essere, come una volta, un mezzo di unione è un elemento di divisione dei lavoratori.

⁶ Cfr. a questo proposito il n. 2, serie 1, di *Invariance*: «Il VI capitolo inedito del Capitale e l'opera economica di Karl Marx» (tr. it. cit.).

nale avrebbe potuto implicare una esplosione rivoluzionaria perché, seguendo i loro interessi particolari, le diverse imprese potevano effettivamente distruggere l'interesse generale. E ciò si poté vedere sulla scena mondiale con lo scontro tra gli stati (senza dimenticare che le guerre furono un mezzo eccellente di addomesticamento dei proletari, degli esseri umani). La creazione della SDN, in seguito dell'ONU, rappresenta un tentativo per instaurare uno stato mondiale in grado di mantenere una regolamentazione del capitale su scala internazionale. Ai nostri giorni, i veri *quanta* di capitale effettivamente operanti sono le aziende multinazionali in cui l'organizzazione manageriale è fondamentale e rappresenta nel loro interno l'elemento stato, a tal punto che quest'ultimo può durare solo facendo lui stesso del *management*. La nazione, lo stato non possono più rappresentare il capitale, in realtà essi ora sono elementi di contraddizione. D'altronde una possibilità di sopravvivenza delle nazioni sta forse in una specializzazione ad oltranza in cui finalmente diventerebbero il supporto di due o tre imprese multinazionali così come propone Attali.⁷

7 Cfr. Attali in *Le monde* del 4 gennaio 1975 che parla de «L'acrise» per caratterizzare la situazione attuale. Egli considera che vi è un mutamento in corso determinato da tre fenomeni: l'inflazione, la mondializzazione e, terzo, il principio di «produrre là dove il tasso di rendimento del capitale è più elevato». Il che sfocerà in una «ridistribuzione della produzione» che può in qualche anno «proletarizzare e provincializzare nazioni intere», cosa che egli vuole evitare per la Francia. È interessante questa possibilità di scomparsa di certe manifestazioni capitalistiche in Europa occidentale, mentre esse si riprodurranno, ad esempio, nel sud del Mediterraneo, come ha notato N. Macrae che ha anch'egli affrontato questo problema. Ma è chiaro che i centri decisionali del capitale potranno benissimo rimanere in Europa occidentale e negli USA. Allora quale sarà il modo di vita imposto agli europei? Infine, se questa prospettiva si realizza, il capitale avrà compiuto un intero ciclo di vita senza che vi sia stata una rivoluzione! Come è quindi possibile legare ancora il divenire della rivoluzione a quello dello sviluppo delle forze produttive? ¶ Parallelamente a ciò è importante osservare che si verifica in

Questa non può essere che una fase transitoria prima dell'assorbimento di tutte le nazioni in una comunità capitalistica mondiale che sarà cosa ben diversa da un super-stato come vorrebbe essere l'ONU.

Le imprese multinazionali si oppongono non solo agli stati ma all'ONU. Esse giocheranno un ruolo efficace nella sua ristrutturazione e nel suo nuovo orientamento. La comunità mondiale del capitale non può essere l'espressione della somma degli stati capitalisti, sarà quella di tutto il capitale mondiale. Le imprese multinazionali si presentano come gli organismi più adatti a manifestare la razionalità del capitale, soprattutto ora che le conseguenze disastrose del suo processo di produzione si sono fatte sentire.

Le difficoltà di integrazione dei paesi dell'est nel mercato mondiale come quelle che derivano dalle resistenze opposte all'insediamento del capitale in diversi paesi d'Africa, d'Asia, d'America latina impongono non solo un'altra strategia globale ma un'altra strutturazione del MPC al fine di poter risolvere tutte le sue difficoltà. Qui ancora le multinazionali giocano un ruolo che andrà accrescendosi.

Senza una unificazione mondiale la crisi monetaria non può trovare soluzione, e d'altra parte è per suo tramite che vi sarà una effettiva mondializzazione. Così i DTS (diritti speciali di prelievo) possono funzionare solo a condizione che vi sia una rappresentazione comune (ed è qui infatti che appare meglio la crisi);

modo concreto la nostra affermazione secondo cui tutto il capitale tende a costituirsi in comunità. In realtà: ¶ «Ci si orienta sempre più verso fusioni che raggruppano imprese di rami diversi. Nel 1969 esse concernevano, trattandosi di fusioni importanti ad eccezione delle banche e delle compagnie di assicurazione, meno dell'1% degli attivi acquisiti, ma nel 1972 questa percentuale era aumentata in modo spettacolare per raggiungere il 31 %. Numericamente la percentuale è passata da 8 a 42 nel corso del periodo preso in considerazione [ciò per quanto riguarda la Germania, *N.d.A.*]» («Fusions et politique de concurrence», in *Rapport du Comité d'experts de l'OCDE sur les pratiques commerciales restrictives*, di cui sono stati riprodotti degli estratti in *Problèmes économiques*, n. 1412).

non bisogna, per esempio, che ci possa essere una unità di misura rifugio come l'oro. In quelli che sostengono ancora l'utilità del metallo giallo vi è l'idea che esso rappresenti un «atto definitivo» (Fabra) in qualche modo palpabile (visione fisiocratica), il che è realizzabile solo facendo un passo indietro. Il capitale è movimento, ciò che produce non torna indietro, deve conservarsi. Allo stadio più sviluppato, la sua produzione è lo stesso movimento di capitalizzazione. L'oro rappresenterebbe ciò che è stato prodotto realmente, materialmente: il plus-valore. Data l'evanescenza di quest'ultimo che deriva dal carattere fittizio del capitale, dalla non materialità della produzione, ecc. l'oro non è più necessario. Lo diventa sempre meno anche in quanto segno di proprietà sul lavoro altrui, da quando il capitale è pervenuto a costituirsi in comunità materiale e a causa della generalizzazione del lavoro salariato; il tessuto sociale tende a diventare un insieme di relazioni talmente interdipendenti che ognuno partecipa in qualche modo allo sfruttamento degli altri ed è sfruttato da loro. È il capitale (la comunità) che detiene il titolo di proprietà.

Non avendo i diversi paesi del globo raggiunto lo stesso stadio di sviluppo nell'ambito del MPC, il capitale perviene difficilmente ad imporre la sua propria rappresentazione donde le difficoltà del sistema monetario internazionale (vera crisi della rappresentazione), in cui il dollaro gioca un doppio ruolo, quello di capitale-moneta statunitense e quello di capitale-moneta termine di riferimento internazionale.

Le conseguenze nefaste del processo di produzione (inquinamento, nocività, ecc.) reclamano un altro tipo di sfruttamento della natura e degli esseri umani. Di qui lo sviluppo dell'industria per l'antiquamento, della produzione non materiale che tende ad impadronirsi, come è già stato segnalato, della determinazione estetica degli esseri umani, di quella «religiosa» e anche della lotta contro il capitale. Si attua lo sviluppo di un neocristianesimo fondato su una certa rinuncia ai beni di questo mondo, che esalta il capitalismo della fame dopo il cosiddetto capitalismo

dell'abbondanza... È chiaro che in questo contesto diverse correnti, che preconizzano un'alimentazione moderata (a base di frutta) e il digiuno come necessità di riposo fisiologico per gli organi dell'apparato digerente, possono essere recuperate (come avviene per Marcuse a proposito della «sensibilità-sensualità») nella misura in cui si saranno isolate queste «pratiche» dal resto di una concezione globale dei rapporti degli esseri umani con la natura; nella misura in cui saranno diventate delle pratiche di sopravvivenza.

La vecchia rappresentazione deve sparire. Essa consiste dei seguenti elementi: divenire dell'uomo dalla scarsità all'abbondanza, l'emergere dal seno della natura (animalità) ad uno stadio umano grazie ad uno sviluppo delle forze produttive (ideologia dello sviluppo), progresso indefinito, individualizzazione sempre più spinta che implica una emancipazione esacerbata in cui l'individuo si libera delle diverse determinazioni materiali e umane e diventa una azienda che grazie al capitale-denaro può fare ciò che vuole nei limiti del sistema. Dal punto di vista immediato una tale rappresentazione postula la piena occupazione (generalizzazione del lavoro e sua glorificazione) e lo sviluppo della propensione a consumare; questi ultimi due fenomeni sono facilitati dallo stato.

Attualmente sta per attuarsi una mutazione del modo di produzione capitalistico. Esso reclama una nuova rappresentazione affinché possa realizzarsi la riproduzione di tutta la comunità del capitale tanto più che il suo ciclo economico non può prendere per presupposto il risultato di quello anteriore.

La nuova rappresentazione è determinata dalla messa in evidenza dei limiti materiali che si pongono allo sviluppo del capitale, ne deriva soprattutto un problema di gestione dei prodotti della terra e dell'attività degli esseri umani. Così l'economia perderà la sua dimensione crematistica che ripugnava ad Aristotele e che, sotto altre forme, Marx fuistigava;⁸ sarà la fine dell'economia politica.

8 Cfr. a questo proposito, «Ce monde qu'il faut quitter», in *Invariance*, serie II, n. 5.

Bisogna rivedere totalmente la nostra concezione di «profitto», e riordinarne le diverse categorie secondo la scala dei valori sociali (*Quelles limites? Le Club de Rome répond...*, Ed. du Seuil, p. 140).

Essa darà una grande importanza al collettivo, dato che l'individuo sarà programmato, cosa che implica in relazione a quanto detto prima, la gratuità e la realizzazione di un vasto complesso mondiale.

Lo sciovinismo e l'egoismo delle nazioni non sono che proiezioni dell'egocentrismo, dell'aggressività e della volontà di potenza dell'individuo umano. È molto probabile che se, nella sua concezione dei rapporti tra l'uomo e la natura, la nostra specie non realizza il passaggio dalla sovranità nazionale ad una visione globale, finirà col trovarsi condannata; anche noi, come individui dobbiamo subordinare una parte dei nostri interessi ai bisogni generali della società (*Le rapport de Tokyo sur l'homme et la croissance*, Ed. du Seuil, p. 85. Si veda anche per una versione in parte diversa, «Rapporto da Tokyo», in *SET 74/annuario della EST*, Mondadori, Milano 1974, p. 480).

Interiorizzazione dei limiti rivelati dal divenire del MPC, ideologia del non esagerare, peccato ecologico, necessità di cambiare comportamento questi sono gli elementi dell'etica proposta dal Club di Roma. Ma la rassegnazione ad una vita limitata non è il destino della maggioranza degli esseri umani da millenni. Qui si parte da un fondamento differente, di modo che non è possibile mettere in evidenza un diverso modo di vivere. I teorici del MIT ragionano partendo dall'attuale uomo formato ridotto e ne traggono le loro conclusioni:

È mia convinzione radicata che la mente umana non sia adatta a interpretare il comportamento dei sistemi sociali, che rientrano nella classe dei sistemi a molteplici anelli di reazione non lineari» (Jay W. Forrester, «Comportamento antintuitivo dei sistemi sociali», in *Verso*

un equilibrio globale, Mondadori, Milano 1973, p. 18).

In realtà il pensiero lineare e binario ha potuto imporsi nel cervello degli uomini solo con la loro domesticazione!

Così le teorizzazioni del Club di Roma e del MIT costituiscono gli elementi per pervenire ad una nuova rappresentazione del capitale, esse non hanno niente a che vedere con il comunismo. Non affrontano, nemmeno, i dati profondi del divenire del MPC e rivelano concezioni fisiocratiche, cioè tengono conto solo della produzione materiale e non colgono l'immaterialità del capitale. In realtà questi sviluppa una risposta che ingloba diverse risposte puntuali ai diversi problemi che pone la sua attuale situazione: tale risposta è l'inflazione. Questa attenua le contraddizioni che potrebbero sorgere da soluzioni particolari; permette di superarle ma non annulla il punto di arrivo verso cui tendono nel loro insieme: un dispotismo sempre più feroce. L'inflazione è il credito globale con il MPC concede a se stesso e in ciò il capitale si comporta secondo il suo essere: dominare sempre il futuro (quindi non vi può essere rivoluzione se non si determina una effettiva rottura con la rappresentazione in atto); tutti gli squilibri, tutte le difficoltà sono fatte sparire fornendo sempre la prospettiva che domani tutto sarà risolto. L'inflazione è l'immaginazione del sistema nel senso che questi proietta una immagine di se stesso nel futuro, immagine in cui ogni contraddizione è eliminata. La crisi della rappresentazione è cominciata nel 1968. Là si manifesta in modo lampante il fenomeno dell'antropomorfosi. Il MPC realizza una possibilità del divenire umano. Simultaneamente l'inflazione esprime la grande difficoltà del capitale a tenere uniti i diversi momenti attuali. La vecchia rappresentazione ha perso la sua forza operativa. La soluzione passa attraverso questa immaginazione nella quale tutti possono riconoscersi in una posizione non antagonista. L'inflazione realizza l'utopia in divenire del capitale: gli uomini e le donne si riconoscono in lui (altrimenti non potrebbero sopportarlo), anche se lottano contro di lui; d'altronde, fino ad oggi,

si sono sollevati sempre solo contro le sue conseguenze. L'inflazione è fondamentalmente anticipazione:

In poche parole, l'anticipazione è la radice e il frutto dell'inflazione. Presiede alla sua crescita, l'alimenta e l'amplifica» (Ronze, «L'inflation ou la dé-mesure de l'homme», nella rivista *Etudes*, articolo ripreso in *Problèmes économiques*, n. 1388).

Concretamente osserviamo che:

L'economia americana poggia su una montagna di debiti di 2500 miliardi di dollari che rappresentano tutte le automobili, tutti gli alloggi, tutte le officine e macchine che ne hanno fatto l'economia più importante e più ricca del mondo» («The debt economy», articolo della rivista *Business Week* del 12 novembre 1974, pubblicato in *Problèmes économiques*, n. 1409).

L'economia del credito di cui parlano gli autori dell'articolo non è che una espressione per indicare la società dell'inflazione di cui parlano altri economisti. A proposito dell'inflazione si vede quindi spuntare, tra i teorici dell'economia, l'idea che si tratti di una rappresentazione. Ciò è detto in modo più o meno chiaro, più o meno ad effetto, sia al fine di definirla, sia con lo scopo di combatterla.

L'inflazione è, essenzialmente, un fenomeno legato ai comportamenti e quindi alle attese degli agenti economici. La lotta contro l'inflazione implica dapprima una fede solida nella stabilità economica (Jean Mouly in *Revue internationale du travail*, ott. 1973, ripreso in *Problèmes économiques*, n. 1361).

Coloro che spiegano l'inflazione attraverso la domanda tendono a farne un fenomeno politico e in tal modo vogliono mettere in evidenza l'intervento degli uomini, della lotta di classe, donde le loro diatribe contro i dirigenti sindacali considerati i creatori del disordine.

L'inflazione è un altro sintomo rivelatore di ciò che ho designato come l'échappement del capitale. In effetti, in un primo tempo, al mo-

mento della sua lotta contro i modi di produzione precedenti, il MPC appare un modo di produzione capace di far scendere i prezzi dei manufatti; una contraddizione sembra attanagliarlo sin dall'inizio dato che difficilmente realizza la stessa cosa in campo agricolo. Infatti nelle zone in cui il MPC è più sviluppato si manifesta un parallelismo di azione nei due settori (cfr. gli USA e la potenza della loro agricoltura che, dalla fine dell'ultimo secolo, fu la causa determinante dell'egemonia del capitale statunitense e della rovina dell'Europa, come prevede Engels).

È questo il periodo in cui il MPC si sviluppa sulla base della legge del valore e tende a dominarla. Allorquando ha soppresso gli altri modi di produzione e realizzato la sottomissione reale del lavoro al processo di produzione del capitale, può integrare la non flessibilità dei salari verso il basso (che è il mezzo per trasformare completamente il proletariato in consumatore e per immergerlo quindi nella razionalità del capitale) in questo modo si libera dalla stretta della legge del valore. Il che porta ad una grande crisi della rappresentazione determinata dai rapporti sociali vigenti. Si tratta del come deve essere percepita dagli uomini la comunità materiale del capitale affinché essi ne interiorizzino il processo e ne assicurino la riproduzione. A questo proposito, non bisogna dimenticare che la crisi è sempre stata aggravata dall'intervento degli uomini che tentavano di far passare il capitale attraverso canali rigidi quali essi li percepivano in funzione delle loro rappresentazioni.

Con l'inflazione sembrerebbe che vi sia convergenza tra le aspirazioni degli uomini ormai determinate da secoli di sviluppo delle forze produttive, e il capitale. Ugualmente il credito poté generalizzarsi quando assunse l'uomo per suo soggetto,⁹ altro momento del-

⁹ Il credito ha assunto diverse forme nel corso delle epoche. È certo che può esistere solo a partire dal momento in cui gli uomini sono pronti a considerare reale un'azione del futuro. Si può essere d'accordo con Mauss sul fatto che con il potlach, sistema di doni e di controdani, in fondo si realizzasse un fenomeno di tipo creditizio. Bisogna aggiungere che il movimento del valore allora era

l'antropomorfizzazione del capitale. Attraverso il credito l'uomo fu strappato all'immediatezza della sua vita materiale; la sua vita privata, spirituale e materiale fu trascinata nei flutti dell'economia. Questa vita d'altronde venne sottratta alla sfera puramente privata per diventare garante della vita pubblica: momento della desacralizzazione. Con l'inflazione si determina un meccanismo di totale sradicamento della specie che si presenta come una liberazione di fronte all'immediatezza del capitale, momento necessario per tagliare ogni legame col passato e trascinarla in un vortice in cui alla fine perderà ogni ricordo di ciò che essa fu affinché, in seguito, in pieno smarrimento, gli uomini potranno ritrovarsi solo nella razionalità del capitale. Distruggere il peso del passato, questo è l'obiettivo costante del capitale. Di qui la necessità di sottoporre ad astrazione l'umanità intera perché essa si collochi in un movimento in cui tutti i vecchi presupposti svaniranno e in cui l'unico punto di riferimento sarà il movimento del capitale. L'alienazione riguarda direttamente la specie nella sua totalità, lo spossamento agisce su di essa e non più soltanto sull'individuo perché l'inflazione è il mezzo per comprare la specie facendole balenare un futuro di lavoro e di gioia. Questo è il risultato della volontà dell'uomo di essere fuori della natura, e possiamo essere d'accordo con R. Ronze il quale afferma che l'inflazione rappresenta un'espressione dell'eccesso dell'uomo, «il linguaggio di una società in trasformazione». Egli aggiunge:

L'inflazione è allora il segno di una nuova logica economica propria della società tecnologica avanzata. Fedele al suo progetto di presa «totalitaria» sull'individuo, questa società passa oggi dalla *sicurezza sociale* alla *sicurezza eco-*

verticale e sfociava nell'offerta ad un dio, successivamente acquisì un movimento orizzontale. D'altra parte, in questo sistema il valore di scambio non giunge ad autonomizzarsi; al contrario si può dire che il polo valore d'uso del valore si autonomizza e causa una certa alienazione degli uomini. Il principio determinante è allora l'utilità; con l'autonomizzazione del valore di scambio sarà la produttività.

nomico [idea già sviluppata da Bordiga a proposito del fascismo, *N.d.A.*] passaggio tanto più naturale in quanto che la seconda sviluppa e prolunga la prima (art. cit.).

Il consumo e il tempo libero sono i due elementi decisivi che fanno entrare gli esseri umani nella sfera dell'inflazione. Il tempo libero non è più il momento del tempo disponibile, il tempo del non lavoro; è il tempo del consumo perché tutto deve essere venduto, acquistato e consumato, donde la generalizzazione del non-godimento, della categoria dell'effimero che permette l'eternizzazione del capitale come aveva intuito Marx nei *Grundrisse*. L'essere umano è dunque sempre più afferrato e fissato nella sua veste di consumatore, predatore, della comunità materiale; è questa comunità che produce e che offre da consumare: l'inflazione rappresenta lo stimolo incessante a sfuggire la sfera dell'immediato, a rinnegare l'essere determinato e a spingersi in un divenire che poggia sulle modalità dell'acquisizione evanescente.

L'inflazione realizza il capitale fittizio, sorta di tessuto connettivo del capitale totale, sistema di unione e di articolazione.¹⁰

A partire dal momento in cui i progetti delle diverse componenti sono incompatibili solo l'inflazione permette di renderli (artificialmente) compatibili tra di loro. Ciò facendo l'inflazione non sopprime la lotta di classe. Le impedisce di degenerare in guerra civile, dando successivamente l'illusione agli uni e agli altri di averci guadagnato. Appare così come il frutto di ciò che si potrebbe chiamare l'istinto di conservazione (Ph. Simonnot, «Pour une théorie ludique de l'inflation», nel *Bulletin de la SPGF*, riprodotto in *Problèmes économiques*, n. 1373).

Si tratta infatti non di una opposizione tra diverse classi ma tra diverse componenti del capitale che tendono ad autonomizzarsi. Bisognerà, per risolvere la crisi, ostacolare questa autonomizzazione e assoggettare tutti gli at-

¹⁰ Cfr. al riguardo il n. 2, serie I, di *Invariance*.

tori-collaboratori alla razionalità del capitale in quanto totalità, comunità materiale.

Nel fenomeno dell'inflazione viene chiaramente alla luce il conflitto tra materialità e immaterialità della produzione capitalista, tra ciò che è mobile, ciò che è unico e ciò che è indefinitamente riproducibile, conflitto già analizzato da Marx riguardo al valore di certe cose, ma anche riguardo al plus-valore (in questo caso il capitale-denaro poteva essere l'immaterialità di ciò che fu aggiunto alla produzione).

Si deve tener presente che il prezzo delle cose le quali in sé e per sé non hanno valore, in quanto non sono il prodotto del lavoro, come la terra, oppure non possono, comunque, essere riprodotte con il lavoro, come le antichità, le opere d'arte di certi maestri ecc., può essere determinato in modo del tutto fortuito. Per vendere una cosa basta che essa possa essere oggetto di monopolio e sia alienabile (Karl Marx, *Il Capitale*, libro III, Editori Riuniti, Roma 19654, p. 734).

Il capitale arriva a rendere alienabile ciò che sembrava non poter esserlo per l'impossibilità di mobilitazione derivante dalle caratteristiche dell'oggetto, come nel caso della terra; con l'acquisto e la vendita dei titoli di proprietà (fenomeno di rappresentazione) ciò diventa possibile e questo è il momento in cui l'uomo non è più legato alla terra. Tuttavia Marx fa un'altra osservazione:

Questa forza naturale, che è in tal modo soggetta a monopolio, è sempre vincolata alla terra (ibid., p. 747).

Questo stadio è a sua volta superato con la creazione di un'agricoltura industriale in cui la terra non è altro che un supporto di processi chimici. Il capitale riesce dunque a separare le qualità e ad accaparrarsele. Accade lo stesso con il lavoro universale che Marx definisce nel modo seguente:

Incidentalmente osserviamo che si deve distinguere tra lavoro universale e lavoro collettivo. Ambedue svolgono la loro

parte nel processo produttivo, ambedue confluiscono reciprocamente l'uno nell'altro e pur tuttavia si differenziano fra loro. Per lavoro universale si intende ogni lavoro scientifico, ogni scoperta, ogni invenzione. Esso dipende in parte dalla cooperazione tra i vivi, in parte dall'utilizzazione del lavoro dei morti. Il lavoro collettivo presuppone la diretta cooperazione degli individui (ibid., pp. 138-139).

Assorbendo il lavoro universale^{II} il capitale si è gonfiato di immaterialità e ha reso meno essenziale l'apporto del lavoro immediato di ogni individuo; nello stesso tempo ha accusato il conflitto indicato precedentemente.

Grazie al denaro, al credito, all'inflazione, in una parola al capitale, tutto ha potuto esse-

II In «La distruzione del tempio» articolo apparso ne *Il programma comunista*, n. 19 del 1962, Domenico Ferla faceva la seguente osservazione: ¶ «Il lavoro universale dello spirito umano, frutto della cooperazione tra i vivi e dell'utilizzazione del lavoro dei morti, non ha valore-i suoi prodotti non possono essere riprodotti con il lavoro. La vergogna del capitalismo, la più grande, è precisamente questa-dare un prezzo anche alle cose che non possono avere un valore, come la terra e la scienza umana. Una cosa che non ha valore acquista un prezzo, quando diviene oggetto di monopolio. Quali sono, oggi, i monopolisti che danno un prezzo alla scienza, che alienano fraudolentemente il lavoro universale dello spirito umano? Sono gli scienziati definitivamente sottomessi al capitale. La metamorfosi dello spirito scienziato in tecnico è la metamorfosi dello scienziato in monopolista della scienza. ¶ Come il capitale ha trovato un limite nella terra, così esso ha trovato un limite nella scienza, nello sfruttamento del lavoro universale. Il capitale ha superato questo limite, prima rendendo alienabile la scienza, così come aveva fatto della terra un articolo di commercio', poi trasformando gli scienziati in monopolisti, in proprietari fondiari, e patteggiando con essi una rendita. Questo processo ha portato all'impoverimento della terra, e alla decadenza della scienza. Gli «esperti» e i «tecnici» di oggi sono, come i proprietari fondiari, dei parassiti della società — essi monopolizzano il lavoro universale dello spirito umano per cederlo al capitale in cambio di una vendita, essi alienano il lavoro dei morti per sfruttare il lavoro dei vivi».

re sradicato e messo in movimento. A partire da questo momento c'è bisogno di una crescita continua di produzione materiale. Come l'arte si è liberata della natura poi delle forme considerando che tutto è possibile, il capitale tende a svilupparsi abolendo il termine di riferimento materiale. L'inflazione è un mezzo per arrivare a questo risultato.

Ciò che noi stiamo forse per vivere è l'inflazione allo stato puro senza crescita [un altro economista parlava di crescita nominale, *N.d.A.*]. La situazione è rivoluzionaria in tutti i sensi del termine (Ph. Simonnot, op. cit.).

Donde la paura di un buon numero di persone a causa del fenomeno stesso e di tutte le incognite che comporta.

Il risultato della mutazione del capitale sarà una domesticazione completa — intravista dopo il 1968 — se gli esseri umani non abbandonano la comunità capitale, tanto più che questo mutamento-mutazione per realizzarsi ha bisogno degli elementi del modo di essere del capitale e di quelli apportati da chi vi si oppone, dai contestatori (ad esempio dagli ecologi).

Per ritornare al presente, è molto evidente che non vi è, economicamente parlando, possibilità di crisi intesa come momento di crollo del sistema. Il che non nega l'eventualità di catastrofi dovute alle conseguenze del processo di produzione del capitale. Basterebbero variazioni climatiche di ampiezza non rilevante per porre alla luce la distruzione dei suoli e portare uno squilibrio considerevole che causi una diminuzione della produzione agricola quindi una carestia; sono egualmente possibili gravi epidemie nel bestiame a causa della fecondazione artificiale e dell'impiego degli antibiotici, ecc.

Per i sostenitori di una tecnologia progrediente in modo esponenziale (come la definiscono i difensori del progetto MIT), non vi è che una pausa momentanea nella crescita. Per ciò che riguarda le materie prime, è evidente che vi sono ancora riserve in fondo ai mari e anche all'interno della terra, per cui l'energia geochimica ricavata a grande profondità può

sopperire al fabbisogno energetico, ecc., ma ciò potrà soltanto generare un'inflazione da costi (già adesso il prezzo del petrolio non può diminuire per render convenienti altre fonti di energia; inflazione e anticipazione sono legate tra di loro!). Secondo questa ottica tecnologica, si può immaginare tranquillamente un pianeta con 100 miliardi di esseri umani e la scomparsa di ogni forma di vita diversa da quella umana; l'ossigeno in tal caso sarà prodotto in fabbrica.¹² Quando ogni termine di riferimento sparisce ed è sostituito dal progresso indefinito (pleonasma voluto dato che il concetto di progresso contiene già l'indefinito), non resta che la fuga in avanti (*échappement*), il desiderio senza fine, che sbocca nell'assurdo dal punto di vista umano. Questa perdita di punti di riferimento è assolutamente necessaria affinché l'umanità si abbandoni totalmente al movimento del capitale.

Molto vicini ai precedenti sono, in definitiva, i «gruppuscoli» che affermano che la crisi è in realtà un bluff, posizione simmetrica a quella che considera inevitabile un prossimo crollo del MPC. In un caso il capitale è l'apprendista stregone, nell'altro il perfetto demiurgo! Secondo questi gruppi l'uomo non è direttamente minacciato; la crisi riguarda unicamente il capitale. La classe dominante se ne serve come di uno spauracchio, come di un ricatto per poter far accettare l'insediamento di centrali nucleari o l'impianto di oleodotti come quello dell'Alaska, il che tuttavia implica l'esistenza di problemi reali per l'approvvigionamento di energia. Ciò è tanto più vero in quanto che coloro i quali sostengono questa posizione, ragionano in funzione della logica dello sviluppo delle forze produttive. È certo che vi è un'utilizzazione della crisi. Anche quella dell'ottobre 1973 fu fomentata di sana pianta dalle imprese multinazionali e dagli Stati Uniti. È la ripetizione di ciò che fece la classe dominante tedesca negli anni venti: l'utilizzazione della crisi come di un'arma contro il proletariato, cosa messa in evidenza dal KAPD al

12. Siamo coscienti che si tratta di un caso limite ipotetico difficilmente realizzabile perché la vita è un *continuum* di specie ed una sola non può realizzare la vita.

terzo congresso dell'Internazionale Comunista. Ma non bisogna nemmeno dimenticare che la classe dominante non poté controllare il fenomeno e soprattutto che non si rese assolutamente conto che favoriva la nascita e il trionfo del nazismo, movimento necessario alla realizzazione del dominio reale del capitale sulla società e sulla classe dominante dell'epoca, la vecchia borghesia che da allora cominciò a sparire.

Vi è, senza alcun dubbio manipolazione della crisi, ma i fatti sono innegabili. Tutt'al più può esserci il tentativo di piegare i fenomeni in una certa direzione. La cosa, per il momento, può favorire alcuni gruppi, ma, a più lungo termine, sfocerà (salvo una rivoluzione) in un rafforzamento del dispotismo del capitale, con la scomparsa di molte organizzazioni che, al momento attuale, hanno una certa autonomia, una certa possibilità di dominio; sarà il caso, in una prospettiva più lontana, degli Stati nazionali.

Se si nega lo spauracchio della crisi agitato da quelli del Club di Roma o da alcuni gruppi del settore capitalista, ciò non toglie che restino fatti ben concreti: la sovrappopolazione non soltanto in Asia ma in Europa, sovrappopolazione che può ostacolare il movimento di reinserimento degli esseri umani nella natura, o almeno rallentarlo pericolosamente; i diversi tipi di nocività, la distruzione della natura con la scomparsa accelerata, dopo l'inizio del secolo, di diverse specie animali e vegetali senza la possibilità che esse siano rimpiazzate, come avvenne nelle ere geologiche (ad esempio, sostituzione dei rettili con i mammiferi). Dove vivevano animali e vegetali fiorisce, esuberante, il cemento, mostro gelido e tentacolare.

È evidente che la sovrappopolazione¹³ rappresenta un grosso problema per il capitale. Gli esseri umani appaiono come il suo inquinamento; più la popolazione è numerosa più vi può essere antagonismo con il capitale, soprattutto quando essa è giovane. Rappresenta infatti un ostacolo al suo processo di produzione tendente all'automazione. Ma il fenomeno è duplice perché, nello stesso tempo, la sovrappopolazione è un mezzo per addomesticare gli uomini, rinchiuderli nelle prigioni rappresentate dai grossi complessi urbani, dove essi perdono ogni comunità e ogni rapporto reale con la natura (con ciò che ne rimane). Sovrappopolazione ed urbanesimo vanno di pari passo con la riduzione degli esseri umani a particelle insignificanti. Più la popolazione cresce e meno è possibile pensare secondo la *Gemeinwesen* (comunità). È in atto un fenomeno di distruzione dell'umanità e nel tempo stesso di scomparsa delle diversità, poiché ben presto, sul pianeta, non vi saranno che uomini sottomessi al capitale.

Affermare che tutto ciò rappresenta un problema solo per il capitale, equivarrebbe in definitiva — dato che spesso il carattere più o meno capitalizzato della specie è riconosciuto — ad assumere una posizione manichea e a porre il dualismo: quelli che sanno e sono sfuggiti all'influenza del capitale e gli altri. Come distruggere la capitalizzazione di questi esseri (senza distruggerli)? Se ciò riesce rimarrà ancora la sovrappopolazione che evidentemente allora potrà essere affrontata in modo umano. A parte ciò il capitale non è qualcosa venuto non si da dove. È un prodotto umano; l'antropomorfosi lo prova ampiamente.

13 Sottolineare che la sovrappopolazione è un grave problema che abbiamo di fronte non implica che occorra predicare l'aborto come soluzione, né farne un'apologia, perché esso è sempre un atto orribile anche se può essere necessario all'interno dell'orrore di questa società, né che sia necessario ricorrere ad una assoluta continenza per una generazione intera! Il problema è complesso e può essere risolto solo in una dimensione diversa da tutto ciò. ¶ Sottolineare che vi è un problema di spazio, che la sua diminuzione porta alla follia, non implica che si accetti per questo la teoria del «territorio» cara a diversi etologi.

La posizione di quei gruppi si fonda sulla possibilità che la rivoluzione non esista che a partire dal momento in cui si verifica una rottura del sistema, e che solo da quel momento è possibile affrontare veramente i diversi problemi i quali ricevono così unicamente un riconoscimento a posteriori. Ma accettare questo postulato significa condannarsi all'inattività mentre il capitale tende a risolvere i problemi a modo suo. Nel programma comunista, come lo concepiva Bordiga, era chiaro che bisognava necessariamente che i paesi sviluppati, dopo la rivoluzione, fornissero ai paesi poveri, situati ad uno stadio meno avanzato di sviluppo delle forze produttive, prodotti e macchine e anche capacità tecniche, perché il comunismo potesse generalizzarsi su scala mondiale. Ai nostri giorni il Club di Roma propone qualcosa di simile affinché il MPC non esploda, affinché sia possibile evitare l'apocalisse. Ancora una volta il capitale ha saccheggiato il programma, mistificato lo slancio verso il comunismo. Lo realizza dentro di sé, eliminando tutto ciò che aveva di umano. Ridicolizzare la proposta del Club di Roma sarebbe come ridicolizzare il programma comunista, accantonando completamente la questione di sapere perché il capitale — dopo averle svuotate del loro contenuto umano — può realizzare misure che tendono al comunismo. Dato che quest'ultimo veniva concepito come momento del pieno sviluppo delle forze produttive. I più accaniti nel difendere la tecnologia, di cui postulano la neutralità, e la scienza, la quale sarebbe in definitiva innocente, sono coloro che conservano questa concezione del divenire al comunismo. In questo caso si è, a livelli diversi, sul terreno in cui si sono collocati anarchismo e marxismo:¹⁴ la scienza è una necessità per l'emancipazione degli esseri umani; la borghesia non le può permettere di giocare pienamente questo ruolo; una classe rivoluzionaria compirà l'opera che è immanente, per così dire inscritta, nella scienza.

¹⁴ Infatti se l'anarchismo non ha preteso di realizzare qualcosa di scientifico ha però sempre, in una prospettiva che resta illuminista, difeso la scienza perché essa avrebbe una carica sovversiva in quanto dispensatrice di verità.

È necessario invece concepire il divenire alla comunità umana¹⁵ secondo un arco molto grande di diversità, dalle ultime comunità più o meno arcaiche ancora esistenti, fino alle comunità umane che rompono con il capitale.

Abbiamo individuato una delle cause del movimento del Maggio '68 nello squilibrio¹⁶ che si era operato negli USA nel 1967, inizio della manifestazione della crisi monetaria in corso ancora adesso. È in qualche modo un'altra definizione della crisi. Essa ha il vantaggio di demistificare la sua importanza, i suoi grandiosi effetti rivoluzionari e di cogliere ugualmente ciò che può corrispondere ad una certa realtà. È sicuro che se il MPC non incontra più fasi critiche, la rivoluzione diventa molto improbabile, praticamente impossibile. Ma è ugualmente certo che l'esistenza di tali fasi non è sufficiente per produrre la rivoluzione, se gli uomini e le donne conservano occhi da antiquario e vedono la crisi nell'ottica di quella del 1929, facendo affidamento su un evento esterno perché si scateni il processo rivoluzionario. Non si tratta più di lottare contro il capitale ma di collocarsi al di fuori della

¹⁵ Invece della parola comunismo, preferisco spesso usare una perifrasi: realizzazione della *Gemeinwesen* umana. È difficile utilizzare una parola che serve a designare una realtà sociale così spaventosa come quella dell'URSS. Inoltre, essa soffre dei limiti dell'epoca in cui fu prodotta. È stata forgiata per designare un rapporto sociale in cui non vi sarebbe più proprietà privata, ma una proprietà comune. Questa era vista come una risposta immediata ad una situazione intollerabile in cui alcuni erano ricchi e altri poveri. Ricchezza e povertà erano realmente determinazioni degli uomini. Ai nostri giorni, le ricchezze sono incluse nella comunità materiale e in funzione del ruolo da loro giocato al suo interno, gli esseri umani hanno diritto ad un consumo più o meno grande. Cosa potrebbero mettere in comune? Ecco che diventa perfettamente concreta l'affermazione che il comunismo è una questione di essere. Il modo d'essere in cui uomini e donne potranno infine realizzarsi pienamente non può essere trovato che in una comunità in cui «l'essere umano è la vera *Gemeinwesen* dell'uomo» (Marx).

¹⁶ Cfr. a questo riguardo i nn. 5 e 6 (tesi 4.4.3.), serie I di *Invariance*, tenendo conto della caducità della posizione sul ruolo del proletariato.

sua dinamica. I colpi a vuoto di quest'ultima hanno un ruolo molto importante nella produzione dei rivoluzionari, analizzarli e demistificarne le virtù sovversive integrali, cioè generatrici del grande tramonto, permette di restare in contatto con tutti quelli che non hanno potuto compiere il passo necessario. Non si tratta di collocarsi in un ghetto creando un'antiorganizzazione in un mitico al di là rispetto al capitale.

Col Maggio '68 si è manifestata un'emergenza della rivoluzione e si è messa in movimento, su scala mondiale, la produzione di rivoluzionari. L'attuale rottura d'equilibrio non può che allargarne il cerchio. Deve anche provocare in loro una radicalizzazione per una ricerca che vada veramente alle radici di ciò che causa l'incapacità degli uomini e delle donne ad abbattere, come pure volevano, il MPC; suscitare in loro la capacità di rimettersi in causa. Per il momento ciò che si manifesta è soltanto un certo regresso, dato che tutto ciò che poteva essere solido è crollato e che nessuna dinamica è ancora concretamente apparsa e non può manifestarsi nell'immediato. Inoltre non c'è nulla di più conservatore dei rivoluzionari perché essi si attaccano con accanimento ad uno schema, ancora di salvezza per tutti i tempi e quando si manifesta una frattura nella società, essi ripiegano su se stessi anziché liberarsi di quello schema paralizzante.

È necessario intervenire, nella misura in cui è possibile, al momento di queste rotture al fine di allargare il fenomeno della produzione dei rivoluzionari poiché non esiste la certezza rigorosa che una qualunque crisi economica possa generare un movimento insurrezionale di vasta portata. È ciò che è avvenuto dopo il 1913, e il nuovo medioevo di cui parlano alcuni autori italiani (che lo collocano in un prossimo avvenire), l'epoca di barbarie che temevano Adorno e la Scuola di Francoforte, sono in realtà cominciati da allora. Le varie crisi hanno provocato la morte della società borghese ma le forze che le si opponevano furono incapaci di imporsi e di permettere il trionfo del comunismo. Ne è seguito un torbido periodo in cui fu determinante il divenire del capitale alla comunità materiale (realizzazione del do-

minio reale) nell'area occidentale. Il momento che viviamo è quello in cui l'instaurazione di questa comunità rischia di compiersi su scala mondiale e di diventare definitiva, cosa che implicherebbe la scomparsa della specie umana. Così per riprendere il confronto con i suddetti autori italiani, all'epoca del crollo dell'impero romano, i rivoluzionari del tempo furono incapaci di imporre la formazione di una comunità umana a causa della loro propria debolezza ma anche della potenza del fenomeno mercantile allora già ampiamente sviluppato, per il subordinarsi della chiesa al potere costituito, per la debolezza delle comunità barbariche che erano state corrotte nel corso delle loro migrazioni e contaminate dal contatto della civiltà greco-romana. Occorsero molti secoli perché si instaurasse la comunità feudale entro la quale era bandito il movimento del valore di scambio. I momenti più tormentati della storia umana sono quelli in cui si sgretola una comunità naturale o mediata e si impone la formazione di una nuova comunità. L'epoca è tanto più instabile, piena di violenza e necessita una durata tanto maggiore per giungere ad una soluzione, quanto più è incerta la lotta tra il desiderio profondo degli esseri umani di creare una comunità umana e il movimento del valore di scambio, e successivamente del capitale. Da quasi un secolo si considera il comunismo come la realizzazione di un processo interno al capitale: lo sviluppo delle forze produttive che permetterà finalmente di abolire l'alienazione assicurando a tutti una vita materiale corretta compatibile con le esigenze umane, e non come l'instaurazione di una *Gemeinwesen* (comunità) umana, come aveva affermato il giovane Marx. Gli avvenimenti che si sono verificati dal 1913 hanno spazzato via la prima concezione e imposto la seconda, la sola che sia adatta a permettere agli esseri umani di proseguire la loro vita nel cosmo; che fa ritornare alla mente il loro vecchio desiderio comunitario dandogli nuova consistenza.

Attraverso i momenti concitati e cruciali che visse l'umanità (umanità più o meno vasta perché in alcuni casi ciò riguarda solo una parte di essa) si può indicare quello che ci si

presenta come il periodo del diluvio, la fine dei grandi imperi come quelli di Akkad, di Roma, l'epoca dei Regni Combattenti in Cina, i momenti della decomposizione della comunità feudale per la sovrappopolazione che provoca problemi di sussistenza e che sono alla base di paure come quelle dell'«anno mille», oltre che delle crociate. Ora, a parte la paura ancestrale che questi avvenimenti hanno potuto lasciare negli esseri umani, c'è la paura di un'apocalissi molto concreta di cui si sono potuti avere fenomeni premonitori con la distruzione di Hiroshima e di Nagasaki e più vicino a noi con l'avanzare del deserto del Sahel.

Ma la paura che sta nel cuore del mondo ha ben altre origini, essa deriva dalla scomparsa dei modelli e dei valori. Non c'è più partito rivoluzionario, non c'è più la classe che doveva garantire l'emancipazione, quindi dissoluzione di ogni «ideale», il che blocca ogni movimento. Perversione del socialismo e del comunismo perché ciò che è stato proclamato e realizzato come tale si è rivelato una prigione più o meno dorata: la Svezia o l'URSS! Paura che tutti i sogni si trasformino in incubi, come il comunismo è stato trasformato in un sistema di campi di concentramento e di ospedali psichiatrici.

Gli esseri umani da una parte non arrivano ad attingere forze in se stessi, a ridarsi una sostanza, a riacquistare le loro dimensioni perdute, d'altra parte non riescono a concepire il movimento verso la comunità umana nella sua totalità e nelle sue unità-diversità; non percepiscono che un nulla e di conseguenza imparano a gettarsi in qualunque movimento. È la perdita di ogni slancio, di ogni entusiasmo. Ma, più profondamente, si manifesta la sensazione di un'insicurezza profonda. L'essere nel mondo non è mai sicuro perché tutto ciò che è, è soggetto a cauzione e il mondo stesso nella sua assurdità non può assicurare i viventi. Se nelle comunità primitive gli esseri umani ricorrevano alla magia per avere conferma della realtà della loro esistenza, del loro essere nel mondo¹⁷ non resta a quelli d'oggi che ricercare

realtà e vita nelle diverse sette religiose sorte nel corso di questi ultimi vent'anni. Il rifugio nella religione è esorcismo della paura.

Il disconoscimento della dinamica che porta alla comunità,¹⁸ accoppiato al disconoscimento reciproco degli esseri umani è paralizzante. Come si è spesso osservato, il razzismo comincia da quando l'alterità, la diversità di un essere umano è vissuta come un'aggressione, come una messa in causa, perché essa minaccia i modelli profondi, nascosti, oscuri, quelli che danno la certezza della presenza dell'essere umano nel mondo; se questi modelli sono messi in discussione, ogni realtà sembra svanire. Il terrorismo manifesta spesso la paura dell'altro, distruggerlo sembra essere il solo mezzo per scongiurare questa paura che è nello stesso tempo angoscia per la perdita della sicurezza dell'essere nel mondo. L'esistenzialismo, a suo tempo, ha espresso molto bene l'angoscia sociale derivante da questa perdita di sicurezza, ma, attualmente il male è ancora più profondo perché tutto è rimesso in causa. Non solo l'esistenza immediata come può essere determinata dai rapporti sociali attuali, ma l'esistenza nella sua dimensione storica, nella tradizione degli esseri umani. Si conviene che la religione, la scienza, l'arte sono morte, non resta che un vuoto ornato di desideri, cioè qualche impulso ad essere, a vivere. La ricerca della soddisfazione sfrenata dei desideri è forse soltanto un atteggiamento per esorcizzare questo vuoto. D'altronde l'inflazione verbale, più che gestuale o concretamente pratica è, il più delle volte, come nel caso del capitale, un tentativo per creare qualcosa al di là della sfera immediata, facendo sparire così le difficoltà del presente.

L'umanità deve compiere il salto — possibile da molto tempo — cioè farla finita con la dinamica sorta al momento della rottura con la natura e con la comunità e intraprendere un'altra via, oppure sarà assoggettata ad un

¹⁷ Cfr. Ernesto de Martino, *Il mondo magico*, Einaudi, Torino 1948, libro assolutamente notevole, sul quale torneremo.

¹⁸ Se rifiutiamo la scienza ciò non significa che siamo favorevoli all'oscurantismo né vogliamo fondare un nuovo gnosticismo pur riconoscendo a quest'ultimo (cioè al movimento che si sviluppò nel corso del II secolo dopo Cristo) una grandissima importanza.

sogno folle-voler dominare la natura, essere al di fuori di essa che si realizza con il capitale e che porta alla sua totale soggezione, correndo molti rischi di distruzione, i piú gravi dei quali sono di tipo ecologico. Ma è di questo salto che l'umanità ha paura; il che genera un regresso verso posizioni precedenti, un arretramento su momenti precapitalistici che sono stati antagonistici rispetto al capitale. Gli esseri umani nella loro volontà di opporsi al capitale, di distruggerlo, privilegiano in definitiva periodi del passato che spesso non furono altro che presupposti al suo divenire. Ciò facendo la lotta è sviata e gli esseri umani non affrontano i problemi reali. Adorno rivendicando una società regolata dall'uguaglianza degli scambi ne è un buon esempio. Così quelli che difendono la democrazia come un male minore, i movimenti regionalisti e tutti coloro che vogliono eliminare le conseguenze devastatrici del MPC conservando la sua razionalità. Molti gruppi *goscisti* hanno paura di mettere in questione l'utensile, la macchina, la tecnica e rifiutano di considerare la scienza come un semplice strumento terapeutico per una patologia dell'azione umana.

Queste posizioni di ripiego sono molteplici per il fatto che arrivando all'attuale momento di cambiamento, una folla di contraddizioni che si manifestarono nelle epoche precedenti e non furono che inglobate, riaffiorano in modo piú o meno virulento. Alcuni individui si polarizzano su questi contrasti secondari e vi costruiscono sopra una teoria e una pratica. In questo modo si saranno soltanto messi fuori dal movimento reale anche se si oppongono, inviscono e, cosa che può spesso accadere, si consacrano al terrorismo. Quest'ultimo si manifesta frequentemente nel momento in cui nulla è possibile o non lo è ancora, nel momento in cui la confusione è tale che la sola attività che può fare scaturire qualcosa sembra essere un'implacabile affermazione della violenza. Il terrorismo è l'espressione dell'impasse ed è anche la possibilità per il capitale di eliminare tranquillamente degli elementi perturbatori.

Vi è dunque paura del futuro, sia quello cantato da Toffler, perché appare come esa-

sperazione di ciò che già si manifesta, sia quello che possiamo lodare perché sconosciuto e implicante il rifiuto delle vecchie rappresentazioni. Nessun terrorismo, nessuna contropaura può facilitare la percezione di questo divenire a cui pensiamo. Tuttavia bisogna affrettarsi perché siamo arrivati ad un momento in cui si impone una decisione rapida.

Abbiamo tentato di mettere in evidenza in cosa consista la comunità materiale del capitale e il determinismo che opera in essa, non per riconoscere che è difficile fare qualsiasi cosa a causa di questo determinismo, ma per rifiutarlo. È chiaro che in una pratica concreta di tutti i giorni, questo rifiuto è difficilmente realizzabile, ma ciò non toglie la possibilità, almeno, di affermarlo e quindi di rifiutare ogni compromesso con la dinamica della cosiddetta lotta anticapitalistica che non fa che invischiarci nella comunità materiale.

Si è sottolineato, a piú riprese, quanto la coscienza fosse, nella maggior parte dei casi, coscienza repressiva e quanto grande fosse il ritardo del pensiero sulla realtà. Anche in questo caso la mancanza di adeguamento tra questi due elementi, gli equilibri instabili, sono generatori di angoscia, di paura, non fosse altro che per la percezione di ciò che può accadere. Piú in generale è doloroso constatare fino a che punto una specie che si vanta di essere superiore, che si vanta del suo pensiero, della sua coscienza, compirà un movimento generatore di vita solo perché forzata e coatta. Il pensiero sarà stato inefficiente. Non vi sarà stata nessuna grande manifestazione di generosità per mettere fine ad un divenire che da piú di un secolo non genera che guerre, alienazione, distruzione degli esseri umani e della natura. Bisognerà andare fino in fondo all'abiezione perché, minacciata nella sua esistenza biologica, essa si «decida» infine a ribellarsi.

Anche nel momento in cui la situazione sarà favorevole a causa di un indebolimento di tutte le costrizioni, non è ancora detto che la specie sia capace di ribellarsi veramente, tanto grande sarà la sua domesticazione. Questa paura dell'addomesticamento piú grande possibile, distrugge ogni speranza che non sia il suicidio pia-

nificato ed esibito. Un problema urgente si pone qui ed adesso. Non si può attendere che la rivoluzione sia scoppiata per iniziare qualcosa. Bisogna prendere sul serio l'ingiunzione di Bordiga: comportarsi come se la rivoluzione avesse già avuto luogo; non vi sono più esperienze da fare, da subire, esperienze che potrebbero essere generatrici di idee e di nuovi comportamenti. È chiaro, ancora una volta, che nell'immediato, praticamente, le possibilità sono ridotte, ma si può al livello di affermazione essere assolutamente radicali spazzando via tutte le vecchie rappresentazioni e rimettendo decisamente in causa il movimento intermedio tra comunità primitive e comunità umana futura. Bisogna fin d'ora entrare nell'altra via che permette di salvarsi e di costituire un polo umano di energia, per un verso attingendo da tutta la storia le cariche che sono state emesse nella ribellione contro il divenire del capitale, per un altro portando a termine una convergenza tra i diversi elementi, non per proclamare una solidarietà rivoluzionaria perché questa implica che gli elementi sono atomizzati, separati e che una certa «etica» permette di riunirli. No, si tratta di trovare la comunicazione immediata tra esseri umani. È questo che bisogna acquisire, che manca e rende impotenti tutti i gruppi. Gli uomini e le donne si riuniscono per lottare contro qualcosa ed è questo nemico che li unisce, ma quando devono affrontare la loro positività, la loro opera realmente umana, è il fallimento, perché non hanno una dimensione umana, sono troppo estranei gli uni agli altri, troppo ridotti a particelle del capitale, inespressive se al di fuori del suo campo d'azione. La difficoltà a comunicare deriva contemporaneamente dall'assenza di contenuto degli esseri umani e dalla presenza di diaframmi, vale a dire, le rappresentazioni, i ruoli, i caratteri, ecc.

La paura nelle sue molteplici forme può portare ad una ribellione ma è al tempo stesso inibitrice; paralizza lo slancio che non può generare tutto quello che dovrebbe. Bisogna riconoscerla al modo in cui Marx diceva che bisognava aver vergogna della situazione sociale in cui ci si trovava, non per realizzare una presa di coscienza, ma per rompere con una dinamica che ci stritola. Dato che siamo giunti ad

un punto in cui, in qualche modo, la specie umana è presa in parola a proposito del suo discorso sulla coscienza, sul pensiero, sulle sue possibilità, sul suo rapporto con la natura e che in fondo, i dati della soluzione risiedono in essa, non resta che parafrasare il vecchio proverbio latino ripreso tanto da Hegel quanto da Marx e dire a tutti noi: «È qui la paura, è qui che bisogna saltare!».

Marzo 1975

ULTIMA REVISIONE 2 MARZO 2023.



A www.ilcovile.it/V3_camatte_all_per_Articoli.html
è disponibile una bibliografia completa
delle opere di Camatte e delle
traduzioni in tutte
le lingue.

